



Heinz Holliger, vincitore del Premio svizzero di musica 2015

Come presentare una personalità fuori del comune?

Per dire le cose semplicemente, la mia impressione è un po' la stessa che se dovessi scrivere su Friedrich Dürrenmatt in occasione di un premio letterario svizzero assegnatogli quando era vivo. Holliger, Dürrenmatt: l'influsso e la notorietà di entrambi sono immensi. E la loro opera, soprattutto, oggi è assolutamente imprescindibile; così, dietro il pauroso conformismo pragmatico di una Svizzera tristemente più interessata alle proprie frontiere che non al proprio immaginario, si sono battuti due creatori fra i più potenti e visionari della nostra epoca.

Ricordo una discussione a Royaumont con il compositore inglese Brian Ferneyhough: facciamo conoscenza e lui, non appena sa che sono svizzero, porta subito il discorso su Heinz Holliger dicendomi con forza che lo Scardanelli-Zyklus è senza dubbio l'opera vocale più incisiva del Novecento.

Se è molto difficile proporre un'unica porta d'accesso all'universo tanto vasto di questo compositore e interprete di genio, è però importante tenere presente che chi avrebbe potuto vivere da divo del mercato della musica classica ha scelto invece di affiancare al suo talento straordinario di oboista una ricerca artistica costante e particolarmente esigente. Nella sua musica coabitano autori che hanno avuto traiettorie estreme sul piano poetico e umano (Walser, Schumann, Hölderlin, Soutter, Lenau...). Motto del compositore è che «ogni buona musica lavora sui limiti». Dal concorso internazionale di Ginevra del 1959 – dove con l'oboe ottenne il primo premio – ai suoi Increschantüm del 2014 su poesie di Luisa Famos, il percorso è stupefacente, la forza creativa sconvolgente.

Oggi quindi la Svizzera ha deciso di riconoscere il proprio Dürrenmatt della musica. Mi congratulo di tutto cuore con la giuria del Premio svizzero di musica 2015 per una scelta tanto giusta. Ma sia questo riconoscimento sia tutte le nostre parole scompaiono di fronte alla sua musica, così prodigiosamente capace di tendere all'inafferrabile e soprattutto di non cedere mai all'illusione di una verità fittizia. Oggi più che mai sono essenziali le voci creative in grado di distruggere e annientare ogni pensiero univoco e semplificatore. Così nell'epilogo di Schneewittchen, opera dello stesso Holliger sul testo di Robert Walser, Biancaneve canta: «più purezza non ha neppure il cielo» [«mehr Reinheit hat der Himmel nicht»].

Xavier Dayer